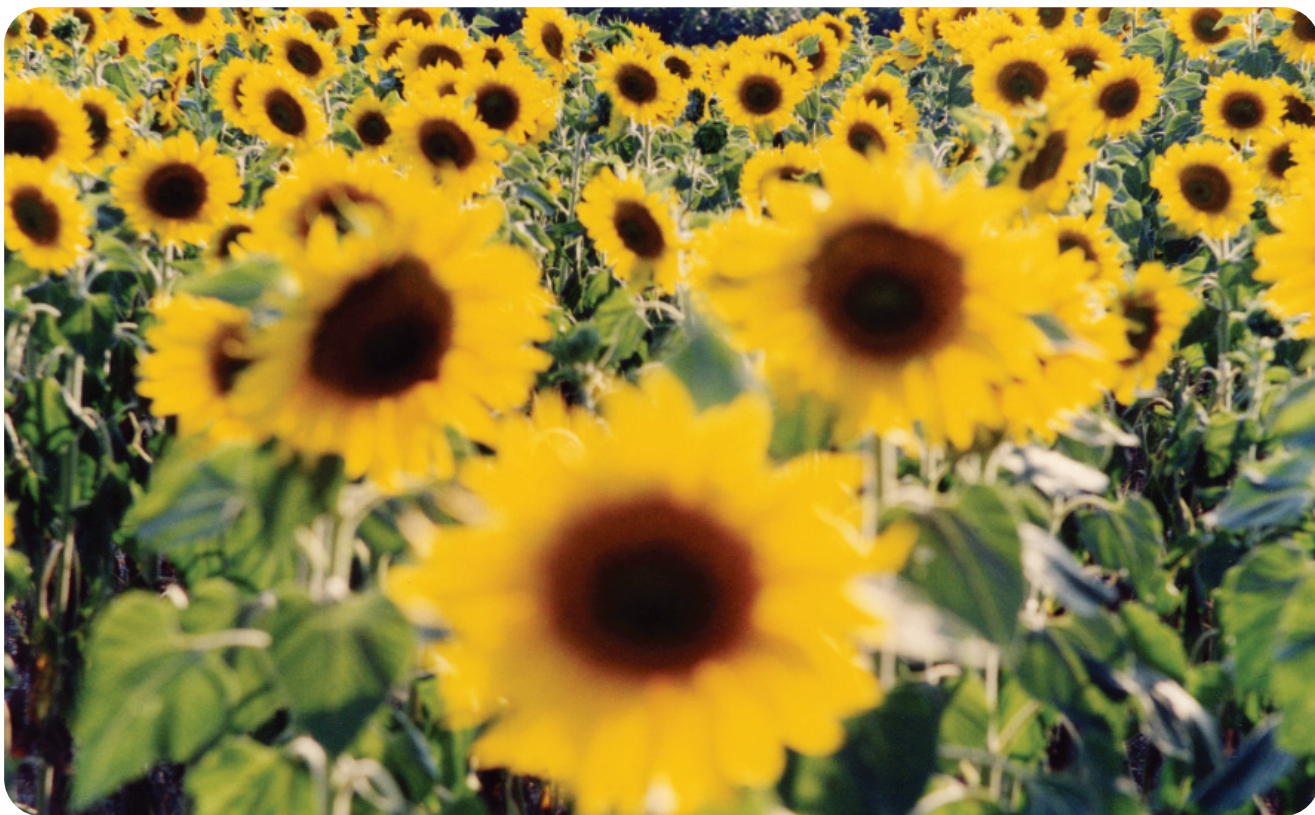


Un posto al sole



TELEVISIONE

UN POSTO AL SOLE, RAI 3, DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ,
ORE 20,30 - 21

- > Prima puntata: ottobre 1996
- > Chi ha salvato: il Centro di produzione Rai di Napoli, che ha poi prodotto anche *La squadra*
- > Da chi è stata copiata: da Mediaset, che ha poi prodotto *Vivere e Cento vetrine*
- > Quanto costa: nel 2002 la cifra media per puntata era di 100 milioni
- > Secondo l'auditel: ha in media 13 punti di share e circa tre milioni di spettatori
- > Format originale: la soap *Neighbours (Vicini di casa)*, che nel 1995 era al suo diciottesimo anno di messa in onda in Australia e in Inghilterra
- > Il più amato 1: Raffaele, il portiere. Ha anche dipinto con i colori della bandiera della pace la culla costruita per il figlio in arrivo
- > Il più amato 2: Il dott. Ferri. Era cattivissimo, poi è diventato buonissimo, cambiando anche pettinatura
- > Questioni recentemente dibattute: Che fare se la figlia vuole entrare in convento? Se si è subito uno stupro? Se ci si innamora di un tipo affascinante ma non affidabile?



Quattro chiacchiere con gli amici del video

di Chiara Ottaviano

Un posto al sole è la prima soap opera italiana. Ma è anche un'industria che impiega ogni giorno 400 persone fra sceneggiatori, registi, costumisti, attori, scenografi, operatori di ripresa, montatori, truccatori etc... Infine, è una droga: chi casualmente ne ha cominciato a vedere qualche puntata non riesce poi più a fare a meno della sua dose quotidiana, una mezz'ora in tutto, interrotta da abbondante pubblicità.

Ma come si spiega il successo di un programma che pure non ha mai goduto di particolare pubblicità e i cui attori non scorazzano da un programma all'altro, come

accade ai protagonisti delle fiction di Mediaset?

Felice si è sicuramente rivelata l'intuizione a metà anni Novanta di Giovanni Minoli che fece acquistare alla RAI il format di una soap prodotta dalla Grundy/Pearson, una società australiana. Ciò che con quell'accordo si acquistò fu soprattutto l'esperienza di un sistema di produzione industriale. Attualmente, così si apprende dal sito ufficiale del programma, una trentina di sceneggiatori, coordinati dall'australiano Wayne Doyle e da Paolo Terracciano, sfornano ogni giorno un episodio con 18 scene scritte per 25 minuti di copione. Nel re-

parto casting si fanno circa 1500 provini all'anno, pari a 7 al giorno. Nel reparto coach, dove gli attori sono preparati per andare in scena, ogni giorno sono fissati 10 appuntamenti e sono provate 50 scene. Per non parlare del lavoro di realizzazione che coinvolge registi, operatori, montatori, oltre a costumisti, truccatori, scenografi, ed altri ancora.

Si tratta, dunque, dell'importazione di una macchina a lungo sperimentata nell'industria televisiva americana, ma alimentata da storie, situazioni, luoghi comuni, motteggi, fatti di cronaca e di costume riconoscibili come italiani. I testi delle varie puntate tengono conto degli appuntamenti fissi del calendario: il natale, la befana, gli esami scolastici, le vacanze, ma anche la celebrazione della giornata della memoria, le mobilitazioni per campagne sociali e umanitarie in atto e così via. Fra gli attori, alcuni hanno alle spalle esperienza e scuola teatrale, soprattutto partenopea, altri sono del tutto alle prime armi, e si vede. Gli episodi

ruotano intorno alla vita degli abitanti di Palazzo Palladini, una sorta di microcosmo interclassista dove abitano contesse, meccanici, vigili urbani, dirigenti d'azienda, presidenti di fondazione, bariste, colf, giornalisti, studentesse universitarie, dottoresse e l'immanicabile portiere. Quest'ultimo è il personaggio più positivo, saggio ma non infallibile. Nessuno d'altra parte è privo di colpe. La filosofia dominante è infatti proprio quella della costante possibilità del cambiamento: i più buoni possono sbagliare e mostrare un lato oscuro, i più cattivi possono redimersi, o almeno fare qualcosa di meno disdicevole. Anche se sono noti come alcolisti, drogati, ricettatori, mancati assassini.

Come tutte le soap di successo, quegli intrecci e quei dialoghi, ordinari e prevedibili, o improbabili e bislacchi, sono riusciti a creare un rapporto di fidelizzazione con un pubblico che è un errore immaginare composto prevalentemente da casalinghe sprovvolute. La televisione, infatti, non solo per

il recluso del recentissimo film del coreano Park Chan-Wook, *Old boy*, assolve a una notevole varietà di funzioni. Per esempio, le soap consentono di ritagliare, in giornate spesso frenetiche, uno spazio fisso, abitudinario, rassicurante, occupandolo con chiacchiere e pettegolezzi simili a quelli che possono aver luogo fra amici consueti, con cui non è escluso poter anche annoiare. Favoriscono inoltre occasione di confronto con il "senso comune", mettendo in scena punti di vista e fornendo modelli di comportamento intorno a questioni e situazioni controverse anche se non insolite. E poi il desiderio di lunghe storie a puntate non è certo una novità. Il teatro dei pupi siciliani era gremito da spettatori che tutte le sere volevano assistere a nuovi episodi delle imprese dei soliti personaggi, Orlando, Angelica e compagnia. In tempi ancora più lontani a puntate veniva raccontata la storia di Achille e di Ulisse. Fosse Omero a dirigere l'équipe degli sceneggiatori di *Un posto al sole...*

Radio Maria

La frequenza del peccato di Alfredo Ranavolo

Fame nel mondo? Signori della guerra? Patricidi per l'eredità? Sfruttamento dei nuovi schiavi? I mali del globo sembrano i grandi assenti dai discorsi dell'onnipresente Radio Maria. Eppure non vi è niente di più facile che ritrovarsi appiccicati addosso, dopo pochi minuti di ascolto, l'etichetta di "peccatori", in maniera così continua e pervicace che i più suggestionabili potrebbero passare direttamente dal prestare l'orecchio alla radio al costituirsi nel più vicino commissariato. Per quali colpe? Già, quali? Dalla voce di Anna Maria Cenci, dedita alla divulgazione della "Bibbia in famiglia" non è dato sapere. Certo, a scorrere le scritture non si fa fatica eccessiva a stilare un elenco, ma dato che ci si trova ad ascoltare, magari un rapido ripassino non farebbe male.

Certo l'idea di peccato cattolico non sempre e necessariamente collima col codice penale. E meno male, altrimenti, secondo la nostra, il pubblico della Radio sembrerebbe il partito socialista negli anni '80.

Va da sé che la generica idea, concretizzata in quella

EMITTENTE

RADIO MARIA

- > Finanziamenti: **interamente a carico dei fedeli ascoltatori. Nessuna pubblicità**
- > Appuntamenti quotidiani col Rosario: **6**
- > Frequenze nelle principali città: **89.00 (Milano), 94.80-95.10 (Roma), 90.00-91.90-98.80 (Napoli)**
- > Ripetitori sul territorio italiano di Radio Maria: **750**
- > Tempo medio di caricamento di una pagina (leggera) del sito, con fibra ottica: **13 secondi**
- > Frase testuale durante il giornale radio: **improvviso un falco compare in picchiata, nella posizione detta dello Spirito Santo**



sola parola (peccato) è l'unica che resta al termine di un'ora e tre quarti di trasmissione. Gli studiosi del mezzo, d'altra parte, ripetono con convinzione che la durata massima d'attenzione di un radioascoltatore, ⇒